

---

## Le croci piantate in mare

**Autore:** Flavia Cerino

**Fonte:** Città Nuova

**L'ennesima tragedia nel Mediterraneo riapre le polemiche sull'efficacia delle operazioni di soccorso messe in atto dal sistema Triton. Permangono dubbi sul numero delle vittime e sulle modalità della traversata mentre non si prospettano soluzioni alternative messe in atto dall'Europa**

Ancora si muore tra Africa ed Europa. Molto si è detto in questi giorni. Si aggiunge un solo interrogativo che non è stato posto – per ora – né letto su radio e giornali. Quale è il motivo per cui gli scafisti costringono circa 400 persone ad imbarcarsi su quattro gommoni con poche taniche di gasolio, senza cibo né acqua, in condizioni meteo proibitive? La **Guardia Costiera** che ha tentato il salvataggio ha descritto onde alte nove metri, vento a 75 chilometri orari, temperature particolarmente basse e quindi condizione proibitive per tutti: naufraghi e salvatori.

I superstiti riferiscono di essere stati costretti ad imbarcarsi sotto la minaccia della armi. Ma sicuramente gli scafisti non avrebbero sparato: avevano già deciso che i profughi dovevano morire in mare. Qualche esponente della Marina continua a farsi altre domande scomode: il numero di barche sequestrate dall'inizio di **Mare nostrum** è imponente e quindi siamo davvero così certi che i **trafficcanti** possono permettersi di perdere costantemente scafi, data la difficoltà di reperimento? L'interesse di mantenere in piedi un affare lucroso come quello di esseri umani in fuga è altissimo. Le carrette del mare, negli ultimi mesi, hanno lasciato spazio ai gommoni da fiume, più economici, ma dalla chiglia instabile e quindi più pericolosi. Gli ultimi soccorsi, assieme al dolore delle vittime, recano un pesante fardello di interrogativi senza risposte.

Definire criminali tali organizzazioni degli scafisti è poco. Vogliono provocare stragi per costringere l'Europa a tornare ad un sistema che, indirettamente, agevoli i loro sporchi interessi. E sono pronti a tutto pur di raggiungere l'obiettivo, un po' come l'**ISIS** che compie sequestri per estorcere soldi e uccide per reclamare visibilità e rafforzare il suo regno di terrore.

Gli Stati che stanno tentando la mediazione per frenare la guerra tra Russia e Ucraina dovrebbero, insieme ad altri, impiegare la stessa determinazione anche verso Paesi in guerra geograficamente lontani. Gli effetti delle guerre non possono non sentirsi ovunque nel mondo. Lasciare i Paesi in guerra al loro destino (anzi, alimentarlo con le "nostre" armi) è una scelta che produce nel tempo effetti devastanti anche per l'Europa. Le croci di un cimitero non possono essere piantate nel mare, ma le vediamo lo stesso, sono scolpite nell'anima e nei pensieri.

---

Intanto **Lampedusa** manifesta la sua silenziosa solidarietà con una marcia che dal centro dell'isola si è diretta al centro di prima accoglienza dove sono ricoverati i superstiti. C'è partecipazione, ma anche rassegnazione, per la prima volta, sui volti degli isolani, combattuti tra il restare crocevia di tragedie e i problemi quotidiani. Da 13 giorni le condizioni del mare rendono impossibile l'attracco della nave con i viveri e i banconi dei supermercati sono desolatamente vuoti, lo stesso per i distributori di benzina, mentre nei panifici per la farina si è accesa la spia rossa. Ma ormai non basta più nemmeno un naufragio per riaccendere i fari dei media sulla fatica dell'essere lampedusani per 365 giorni.